

ROBINSON

Libri

I nostri voti

★★★★★
Cinque stelle
Capolavoro
(10 in pagella)

★★★★☆
Quattro stelle
Classico
(9 in pagella)

★★★☆☆
Tre stelle
Ottimo
(8 in pagella)

★★☆☆☆
Due stelle
Buono
(7 in pagella)

★☆☆☆☆
Una stella
Sufficiente
(6 in pagella)

Il protagonista del nuovo romanzo di Georgi Gospodinov è, ancora una volta, il suo personaggio d'invenzione chiamato Gaustin – più che un alter ego o un amico immaginario, ormai quasi un avversario dell'autore, nel senso che costituisce una sfida letteraria che si fa più alta e ambiziosa di libro in libro.

Tradotto dal bulgaro da Giuseppe Dell'Agata per Voland, l'editore che pubblica in Italia tutti i libri di Gospodinov, *Cronorifugio* si presenta come l'ultimo anello di una serie di storie unite dallo stesso protagonista, ma anche come libro a sé stante, e come tale va analizzato: questa straripante creatura letteraria è innanzitutto un contenitore di epoche diverse, un viaggio nel tempo e anche nei limiti ontologici della forma del romanzo. *Cronorifugio* è un innesto esondante d'invenzione su fatti storici, è l'esplorazione nostalgica e ironica di un secolo andato.

Un innesto esondante d'invenzione su fatti storici, l'esplorazione nostalgica e ironica di un secolo andato

«Tutte le storie che sono accadute si somigliano, ogni storia non accaduta non è accaduta a modo suo», si legge a un certo punto, e questa frase è il naturale corollario di: «Il passato non è solo quello che ti è capitato, a volte è solo quello che ti sei inventato». Ancora: «In fin dei conti ho sempre fatto questo: gironzolare nei sottopassaggi del passato». Ancora prima di Gaustin, è il tempo il vero protagonista di questo libro, e va stonato dove si nasconde con più ostinazione: «nei pomeriggi (nel modo in cui cade la luce nel pomeriggio) e negli odori». Anche lo spazio entra in scena per assenze e per sottrazioni: «Sono talmente tanti i posti dove non sono. Non sono a Napoli, a Tangeri, Coimbra, Lisbona, New York, Jambol e Istanbul. Non solo non ci sono, ma non ci sono dolorosamente. Non sono in un piovoso pomeriggio a Londra, non sono nel baccano di Madrid la sera, non sono a Brooklyn in autunno, non sono nelle domenicali strade deserte a Sofia o a Torino, nel silenzio di una cittadina bulgara del 1978... Talmente tante volte non ci sono. Il mondo è sovraffollato dalla mia assenza. La vita sta là, dove io non sono». In questi anni, difficile non ricondurre queste righe, che pure parlano un'altra lingua, una lingua universale, alla contingenza della pandemia, all'impossibilità di viaggiare, alla reclusione che ci ha fatto struggere e sognare e immaginare di



◀ Surrealismo

Il paradossale *Invito al viaggio* in una stanza chiusa di Pierre Roy (1929)

essere dove davamo per scontato di poter essere in qualsiasi momento, e dove abbiamo scoperto di non poter andare più. Ma Gospodinov fa un passo avanti, lo spazio non è soltanto lo spazio, è il tempo che si condensa e che può essere esperito attraverso la scrittura: «Non sono nell'autunno del 1989, in quel folle maggio del 1968, nella fredda estate del 1953. Non sono nel dicembre del 1910, né alla fine del XIX secolo e neppure negli anni '80 col ciclo continuo della musica disco, cosa che odio in modo particolare. L'uomo non è fatto per vivere nella prigione di un corpo e di un tempo». Per la sindrome dell'assente diagnosticata da Gaustin all'essere umano, il cronorifugio è l'unica guarigione, temporanea come tutte le guarigioni. Se spazio e tempo devono essere inventati, così è anche per i personaggi che li attraversano. Il punto è che per Gospodinov anche l'uomo, di sicuro lo scrittore, sembra essere una creatura di finzione: «Non ricordo più se io ho inventato Gaustin, o lui me. Se c'era una simile clinica del passato, o si trattava solo



Georgi Gospodinov
Cronorifugio
Voland
Traduzione
Giuseppe Dell'Agata
pagg. 320
euro 19
In libreria
dal 17 giugno

VOTO
★★★★☆

di un'idea, di un'annotazione sul taccuino, di un pezzo di giornale che mi è capitato di leggere? E se tutto questo, con l'arrivo del passato, è già successo o comincia da domani...». Chi arriva alle ultime pagine si sta già chiedendo: esiste davvero un'altra vita, diversa da quella della carta? È possibile per uno scrittore non perdere il confine tra il mondo che sta inventando e la storia che sta ripercorrendo? E soprattutto, è giusto?

Nei racconti brevi, la prosa di Georgi Gospodinov è fulminante, ha un fascino iconico; nei romanzi, invece, la sua eccentricità si fa muscolare e cervellotica, più ricercata e meno viscerale. «Dove si può vivere se non nei giorni?», si chiede Philip Larkin in uno degli esergo, e il romanzo si snoda così in una ricerca maniacale delle ore perse, del tempo andato. La «clinica del passato», che dà il titolo al primo capitolo, forse è una clinica, forse è il romanzo stesso. Il passato è sempre qualcosa che fa male, che taglia e deve essere tagliato, che è crudele e necessita di una reazione ancora più crudele. Non è mai innocuo, non è mai innocente. Gospodinov lo definisce un organo rudimentale, un arto infetto: di certo, non è il rifugio che il titolo sembra suggerire. Oppure sì? Le risposte, anche all'interno di questo libro, non sono univoche e camminano per vie letterarie e contraddittorie.

NARRATIVA STRANIERA

I sotterranei del passato

Si intitola "Cronorifugio" l'ultima avventura di Gaustin il personaggio icona di Georgi Gospodinov Che attraversando tempo e spazio dà vita all'assenza

di **Nadia Terranova**